

RENATO CORTESI

**LE TECNICHE IDRAULICHE VENEZIANE ALLA BASE
DEL NOME "POPOLARE" DI UN PONTE DI CESENATICO**

febbraio 2019

E' noto come, nella tradizione popolare di Cesenatico, quello che la toponomastica ufficiale censisce come "Ponte Leonardo", sia chiamato "ponte del gatto"; stiamo parlando di quel ponte che fiancheggia la linea ferroviaria, ultimo elemento viario utile all'attraversamento di autoveicoli e pedoni del canale che divide in due il paese, e dopo il quale è necessario ricorrere alla rete stradale nazionale per potersi spostare tra le due zone del paese chiamate "levante" e "ponente" (anche questa una denominazione popolare che però, in questo caso, la toponomastica ufficiale ha fatto propria).

Sull'origine di questo nome corrono, da diverso tempo, le ipotesi più disparate; la più comune fa riferimento ad una leggenda popolare, una leggenda che, esaminando le storie di parecchi paesi anche lontani dal nostro, ritorna quasi come un ritornello sentito più volte, tanto è comune.

Si dice che nell'impossibilità di realizzare un ponte in tempi brevi, qualcuno pensò di chiedere aiuto al diavolo, che si prestò all'opera col patto di ricevere in pagamento l'anima del primo essere vivente che avesse attraversato il ponte stesso; a ponte terminato si pensò di farlo attraversare da un gatto, gabbando così il diavolo che dovette accontentarsi dell'anima del povero animale¹.

Come detto, questa è una storiella che ritorna decine di volte, in paesi diversi, a volte avendo come animale sacrificato un gatto, a volte un cane, ed è alla base del nome di tutti quei ponti noti come "ponte del gatto", "ponte del diavolo" ecc..., segno del desiderio della gente di mantenere vivi, anche in tempi sempre più segnati dal razionalismo, almeno alcune delle storie che rimandano a periodi in cui anche la fantasia ed il senso del magico erano elementi necessari a rendere meno grigia l'esistenza di tutti i giorni.

¹ Chi scrive ha sentito raccontare anche altre storie, decisamente più banali e meno interessanti, come quelle della zona vicina al ponte infestata da decine di gatti randagi, probabilmente perché al margine del paese, o quella della cattura, proprio in quella zona, di un gatto particolarmente selvatico che fu poi venduto ad alcuni abitanti di Cesena per essere mostrato durante le fiere paesane.

Lasciate da parte le leggende e la fantasia popolare, esistono sufficienti elementi per ritenere che il nome abbia origine dalla deformazione di un termine utilizzato dai tecnici idraulici veneziani, quando Cesenatico dipendeva da quella città, e che misero mano ad interventi per la regimentazione dei corsi d'acqua. Il territorio di Cesenatico era solcato allora da innumerevoli canali, molto di più di quanto se ne contino oggi (ricordiamoci che esistevano saline a ridosso del paese) e la loro regolazione e manutenzione erano vitali per



Il ponte Leonardo in una vecchia foto risalente probabilmente ai primi anni del 1900.

evitare allagamenti; d'altro canto sappiamo quale fosse la capacità dei veneti in questo campo, e non solo nella regimentazione delle acque di superficie, ma anche nelle tecniche per tener separate le acque

dolci da quelle salate: " ...Venezia è in acqua et non ha acqua ..." scriveva, nel XVI secolo, lo storico veneto Marin Sanudo, riferendosi alla necessità di approvvigionamento di acqua potabile dei Veneziani. Ritrovarono nelle nostre zone situazioni molto simili alle loro, se è vero che Sidonio Apollinare scrisse, riferendosi a queste zone della nostra regione : " ... terre dove i vivi muiono di sete ed i morti marciscono nell'acqua ...".

Stesse situazioni quindi stessi interventi, il che comportò l'utilizzo degli stessi termini tecnici che, riportati su disegni e mappe, finirono per diventare patrimonio comune di tutte quelle persone che vivevano nelle zone interessate da quei lavori idraulici.

Uno di questi termini è "gattòlo".

I Veneziani utilizzano questo termine per indicare un generico punto di presa dell'acqua; i primi documenti in cui compare sono quelli relativi alla costruzione dei pozzi per l'acqua dolce (definiti "vere") che troviamo anche oggi al centro dei "campielli" di Venezia: erano le caditoie che raccoglievano l'acqua piovana che poi, filtrata da materiali porosi e dalla sabbia, confluiva nei pozzi ad uso comune.

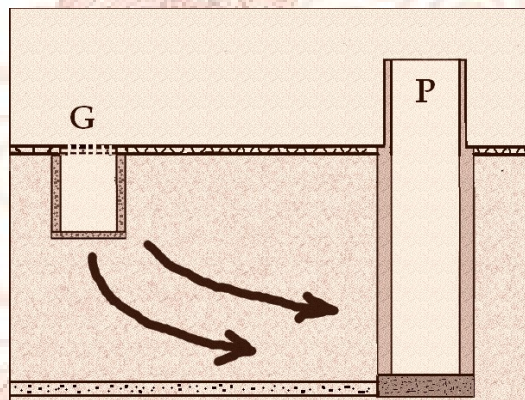
Il gattòlo era un punto di presa dell'acqua quando non era regolato da un sistema di chiusura; quando questo sistema era presente, la presa stessa veniva definita "chiavica" (altro nome che, come vedremo, ha anch'esso lasciato tracce nella toponomastica romagnola).

Entrambi i termini erano comunemente usati in documenti tecnici relativi alla nostra zona. Li ritroviamo in disegni e mappe relative a quel lungo periodo di studi e di valutazioni economiche che portarono all'interramento delle saline di Cesenatico; sono ancora rintracciabili sui disegni dei lavori idraulici realizzati da Lorenzo Caporali, da

Antonio Farini, Andrea Argentini e Giuseppe Guerrini, che eseguirono perizie per conto dei due committenti, la Comunità di Cesena (che doveva garantire la salubrità dell'area, e che si propose di farlo mediante l'eliminazione delle saline) e la Camera Apostolica, proprietaria delle saline stesse.

Lo schema illustra il metodo utilizzato dai Veneziani per la raccolta dell'acqua piovana nei campielli. L'acqua viene raccolta dal gattòlo (in questo caso simile ad un normale tombino - G) poi viene filtrata dalla sabbia e finisce nel pozzo (P).

Sia il gattòlo che il pozzo hanno superfici porose.



Evidentemente i termini veneti passarono nel lessico tecnico comune, anche se con il passare del tempo probabilmente persero il loro valore specifico, così che forse si cominciò a parlare semplicemente di “gattòli” tutte le volte che si realizzava un punto di presa, senza tener conto del fatto che esistesse o meno un sistema di regolazione.

Che una delle più antiche opere di sbarramento si trovasse proprio nel Ponte Leonardo lo dimostra una frase riportata dall'ingegner Luca Beltrami, che in una delle sue opere sul porto di Cesenatico, riporta:

“... nell'occasione di alcune opere recentemente [1901] eseguite dall'egregio ing. Leopoldo Antonelli al vecchio Ponte di S. Giuseppe², allo scopo di riattarvi il transito, si è potuto riscontrare come, delle tre luci in cui è diviso il Ponte, quella mediana dovesse originariamente essere in legno, probabilmente mobile a guisa di ponte levatoio, per lasciar passare le navi; in quella luce mediana si trovarono anche dei vecchi cardini di ferro, cui dovettero una volta corrispondere dei sostegni o paratie mobili...”³

Non sappiamo se il “ponte levatoio” a cui faceva riferimento Beltrami fosse un particolare che aveva anch'esso a che fare con l'interramento delle saline oppure, come sembra più probabile, facesse parte di un sistema per regolare l'afflusso delle acque nel canale per tenerlo pulito dai sedimenti, secondo quei dettami che Leonardo da Vinci aveva indicato tra quelli più importanti per rendere agibile il porto, ma indipendentemente da questo fatto ci sembra normale che il termine “ponte del gattòlo” finisse per identificare, per la gente di Cesenatico, proprio quel ponte, e che successivamente, perso il ricordo del significato del termine tecnico, il nome subisse la deformazione in “ponte del gatto”, che

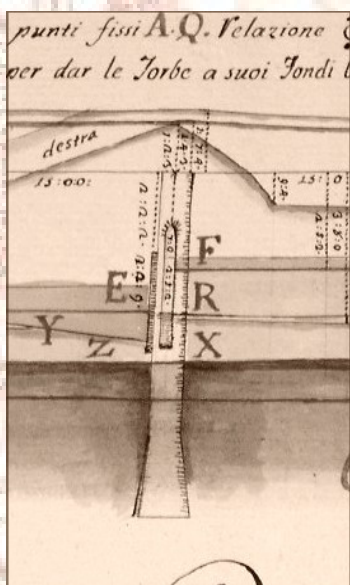
² Il nome antico del Ponte Leonardo.

³ L. BELTRAMI, *Leonardo da Vinci ed il porto di Cesenatico*, Milano, Allegrèti, 1902.

evidentemente, per chi non era al corrente di fatti puramente tecnici, aveva un senso.

A rimarcare il fatto che il ricordo di questi termini si sia tramandato nel tempo, possiamo ricordare come il “gattòlo” ritorni nella toponomastica di diversi paesi: esistono una “via del gattòlo superiore” ed una “via del gattòlo inferiore” nelle campagne tra Ravenna e Ferrara, e strade analoghe nel vicentino (tutte aree in cui i veneziani sono stati presenti).

Per restare più vicini a noi c’era una “porta del gattòlo” a Rimini, e, nel cesenate, ci sono ancora le frazioni di Gattolino e Villa Chiaviche.



Il disegno di una “chiavica”, punto di presa dotata di un sistema di regolazione, in un disegno di Andrea Argentini datato 26 giugno 1788. Il disegno mostra abbastanza chiaramente come il sistema di regolazione fosse una paratia mossa da quella che sembra essere una catena.

Anche in questo caso si tratta di un disegno relativo alla costruzione del canale (il Canale Bonificazione, che oggi dà il nome ad una via di Cesenatico) utilizzato per l’interramento delle saline con il “metodo di colmata”.